

Si incaglia la legge sull'omofobia

RAFFAELLO MASCI

Bocciata - anzi ribocciata - la legge sull'omofobia. Ieri la Camera ha ribadito per la terza volta (dopo l'ottobre 2009 e il maggio scorso) che la violenza dettata da motivi di discriminazione nei confronti degli omosessuali non è assimilabile a quella praticata per motivi razziali, etnici, religiosi o di nazionalità. In altri termini: se dici «sporco negro» passi i guai (articolo 1 della legge Mancino del '93), se picchi un gay no. Qualcuno giustifica la violenza sui gay? No, evidentemente, tuttavia, mentre altre minoranze discriminate e minacciate trovano nella legge una tutela adeguata, il Parlamento ha deciso che una analoga protezione non debba essere riservata alla minoranza omosessuale.

Prima ancora che la norma - scritta e riscritta mille volte in commissione Giustizia, per trovare un accordo - venisse discussa nel merito, ieri è stata posta in votazione una «pre-

Nessuna aggravante per atti di violenza commessi di proposito contro omosessuali

giudiziale di costituzionalità» presentata da Udc, Pdl e Lega. Questa pregiudiziale ha raccolto 293 sì, 250 no e 21 astenuti.

«Oggi la maggior parte del Parlamento - ha denunciato la relatrice del provvedimento Anna Paola Concia - ha scelto di stare dalla parte dei violenti e non delle vittime delle violenze e delle discriminazioni...». Ma l'intervento della parlamentare Pd è stato interrotto per ragioni regolamentari dal presidente della Camera. «Capisco il suo stato d'animo e lo spirito del suo intervento - ha commentato Gianfranco Fini rivolgendosi alla deputata -, ma sono costretto a interromperla... Se fossi stato un semplice deputato e non il presidente dell'assemblea avrei votato convintamente contro le pregiudiziali di costituzionalità».

Le associazioni gay e di sinistra hanno tuonato contro questa ennesima bocciatura della legge, e il coro delle proteste, per la verità, ha riguardato tutto lo stato maggiore del Pd, di Sel e dell'Idv. Tuttavia queste posizioni erano note e, in qualche misura, attese. Merita invece attenzione il comportamento del Pdl. Dei 21 astenuti, 18 sono del partito di Berlusconi, tra questi ci sono personalità importanti, come quella del ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna: «Mi sono astenuta - ha dichiarato - perché pur non condividendo alcuni passaggi della proposta Pd, avrei preferito che si arrivasse alla discussione nel merito del provvedimento per migliorarlo. Ho sempre pensato che sia utile per il Paese una legge di stampo europeo che introduca aggravanti per i reati commessi in nome di tutte le discriminazioni e, tra queste, quella per orientamento sessuale».

Altri esponenti del maggior partito di maggioranza si sono chiamati fuori dall'ordine di scuderia: per esempio la giovane deputata di Nunzia De Girolamo che su questi temi ha avuto sempre una posizione autonoma e assai aperta. Ma hanno preso le distanze anche il portavoce Daniele Capezzone e il senatore Carlo Vizzini. Più coraggioso di tutti il deputato Santo Versace, che ha votato contro la pregiudiziale e non in linea col partito.

Fabrizio Cicchitto ha provato a giustificare la scelta del suo gruppo: «La nostra posizione di fondo è quella di considerare i gay come dei cittadini uguali agli altri e proprio per questo contestiamo ogni trattamento giuridico specifico». Dal che si evince che, secondo Cicchitto, i neri, gli islamici, gli ebrei, eccetera non sono da considerarsi uguali agli altri, dato che godono di un trattamento giuridico assolutamente specifico (quello sancito dalla legge Mancino).

Anche altri esponenti del Pdl - per esempio la Loggia, Pecorella - si sono inerpicati in distinguo giuridici sottili, per giustificare la mancata tutela della minoranza gay. A tutti il segretario del Pd Bersani ha replicato

per le rime: «Quando hanno approvato il reato di immigrazione clandestina non si sono fatti tanti sofismi, ora su una norma che è contro tutte le discriminazioni si sollevano argomenti inaccettabili. E' una vergogna!». In serata anche il Consiglio d'Europa, per bocca del commissario Thomas Hammarberg, ha fatto arrivare il suo disappunto dopo che il Consiglio aveva invitato i parlamentari italiani a votare a favore dell'introduzione dell'omofobia come fattore di discriminazione.

Paola Binetti (Udc)

“No a ogni violenza ma anche a creare categorie a parte”

«Non sono mai stata omofoba: ho amici omosessuali e li stimo molto».

Onorevole Binetti, questo però non le ha impedito di votare per affossare la legge contro l'omofobia...

«La legge aveva un obiettivo prioritario: dire no alla violenza, in questo caso nei confronti degli omosessuali. Ecco, io credo che se riusciamo a mantenere alto il criterio del no alla violenza, già con la legge che c'è otteniamo ottimi risultati. Anche perché già è prevista l'aggravante dei futili motivi».

Se l'obiettivo era buono, cosa non andava?

«Non andava l'idea di creare una categoria a parte, quella dei gay, rendeva necessaria una esemplificazione delle tante forme di violenza. Con la legge che c'è, c'è già l'aggravante dei futili motivi: bisogna applicarla in maniera forte e rigorosa. E poi il problema è creare un clima di rispetto e accoglienza nei confronti degli omosessuali, cosa che Paola Concia sta cercando di fare in tutti i modi. Preferisco una campagna culturale a una stigmatizzazione di legge che ha già una sua risposta».

Se dopo questo voto la accusassero di essere omofoba?

«Non lo sono mai stata e respingo al mittente la critica, che considero una violenza».

L'onorevole Concia pensa ad un nuovo testo...

«Vedremo come sarà».

[F. SCH.]



Enrico Costa (Pdl)

“Diciamo la verità”

su questi temi esiste una certa rigidità”

Enrico Costa, deputato del Pdl e giurista. Lei è stato incaricato di trovare una mediazione sul tema dell'omofobia. Ha fallito?

«Quando è stata bocciata la proposta Concia, io sono stato nominato relatore della legge e mi apprestavo a trovare una soluzione. Ma non c'è stata questa possibilità perché, caduto il testo unificato, si è tornati alla proposta di Soro del Pd, e su questa c'è stata la richiesta di pregiudiziale di costituzionalità. Dunque siamo stati stoppati».

Chi aggredisce i neri, gli islamici, ecc. incorre in aggravanti. Chi lo fa con i gay no?

«La gente può capire questo. Ma in realtà il Parlamento ha dato una indicazione giuridica importante: va punito il fatto in sé indipendentemente dalle motivazioni. Ora però, dato che ci sono leggi a tutela di specifiche minoranze e voti come quello di oggi che ne colpiscono un'altra, il quadro può sembrare contraddittorio. Il Parlamento dovrebbe avere il coraggio di abrogare certe norme e mettere tutti i reati sullo stesso piano».

Perché ogni volta che si tocca l'argomento omosessualità c'è una levata di scudi del genere?

«Una certa rigidità quando si parla di gay francamente c'è. E credo che le motivazioni vadano cercate nella nostra cultura e nella nostra tradizione».

[R. MAS.]



Si aspettava che sarebbe finita di nuovo così?

«Quando sono entrata in Aula lo sapevo: avevo parlato poco prima col ministro Carfagna, mi aveva avvertita che non c'era stato niente da fare. Sono molto delusa: mi aspettavo che nel Pdl riuscissero a coinvolgere più deputati in questa causa. Anche se è positivo che



alcuni, come l'ex ministro Scajola, si siano astenuti».

Anche il ministro Carfagna si è astenuta...

«Speravo che ce la facesse a convincere il suo partito ad assumere una posizione diversa».

Ora cosa farà?

«Se pensano che mi fermo qui si sbagliano... La nostra battaglia va avanti: ripresenteremo un testo, magari proporremo una legge di iniziativa popolare. E poi bisognerà ripartire alla carica con i diritti delle coppie omosessuali».

[F. SCH.]

Paola Concia (Pd)

“Una vergogna Ma non pensino che ci fermeremo”

Subito dopo il voto, Paola Concia esce a incontrare i contestatori che, davanti a Montecitorio, urlano «Vergogna» alla Camera che ha affossato la legge sull'omofobia. «Mi hanno applaudita, sono scoppiata a piangere», confessa.

La delusione sarà grande, due anni di lavoro...

«Il problema è che questo centrodestra ha scelto di stare dalla parte della destra xenofoba, di mettersi fuori dal Ppe. C'è una parte del Parlamento che ha deciso di stare dalla parte dei violenti, non delle vittime».